

Gianna Beretta Molla

L'appuntamento con "i nostri amici" in questo articolo è con una donna la cui straordinarietà consiste nel aver vissuto con assoluta ordinarietà la sua giovane vita. Leggo e ascolto la biografia di Gianna Beretta Molla con un certo pudore, mi avvicino a lei stando come sulla soglia di un mistero. Non è facile raccontare della santità vissuta nel piccolo spazio delle pareti domestiche o nei brevi confini del lavoro, forse perché siamo abituati ai santi delle grandi imprese, santi religiosi o comunque uomini e donne che hanno vissuto la vita con particolari forme di consacrazione a Dio. Il nostro tempo necessita più che mai di testimoni, gente credibile e solidale con il vissuto di tutti. Una santità insomma a portata di mano e di occhi; occhi nei quali riconoscerci, occhi che hanno scrutato il buio e individuato la luce. Occhi come quelli di Gianna carichi di eternità!

Il suo volto è l'attualizzazione dell'icona di Maria, Madre della tenerezza; nel contemplarlo ci si sente avvolti dalla pace, una sorta di armonia che è richiamo alla comunione trinitaria. Quanti spunti di riflessione può offrirci un volto! Si dice che è lo specchio dell'anima ed è vero! Il volto della nostra beata ha i lineamenti dell'amore ricevuto e donato, della gioia e della speranza costruita. Accosto in punta di piedi Gianna e vi racconto che: Nasce a Magenta (Milano) il 4 ottobre 1922 da Alberto e Maria, decima di tredici figli, riceve un'educazione umana e cristiana, impregnata di quei valori semplici ed essenziali che fanno considerare la vita come un dono meraviglioso tutto da vivere, un regalo che nasce dalle mani generose di Dio Padre. All'età di cinque anni riceve la prima comunione e com'è naturale per le anime belle, l'eucaristia diventerà la sua forza, il suo riferimento assiduo, la sua luce nella fanciullezza, adolescenza e giovinezza. C'è un filo comune tra i santi di ogni epoca, un legame che trova il suo polo d'attrazione proprio nell'eucaristia, quasi come se "il piccolo pezzo di pane" fosse la sintesi di tutti i frammenti di santità sparsi ovunque; un impasto di semi di bontà messi insieme e divinizzati dal Signore Gesù. I santi di ogni età lo hanno ben compreso e la beata ha vissuto l'eucaristia come rendimento di grazie, sacrificio, lode da condividere con tutti.

Gli anni dell'adolescenza trascorrono tra difficoltà e sofferenze: salute fragile, trasferimento a Genova della famiglia. Negli anni della residenza genovese, Gianna durante un corso di esercizi spirituali, a soli quindici anni e mezzo, fa una forte esperienza che inciderà profondamente nella sua vita futura. Di questi esercizi è rimasto un quaderno di "ricordi e preghiere" tra i cui propositi si legge: *"Voglio temere il peccato mortale come se fosse un serpente, e ripeto di nuovo: mille volte morire piuttosto che offendere il Signore"*. E tra le sue preghiere: *"O Gesù ti prometto di sottomettermi a tutto ciò che permetterai mi accada, fammi solo conoscere la tua volontà"*.

In seguito il noto liturgista M. Righetti contribuisce in modo determinante ad arricchire il cammino spirituale di Gianna, egli diviene il suo direttore spirituale inculcandole anche l'amore per la liturgia che diventa una sorgente per il suo arricchimento interiore. Finita la quinta ginnasiale, i genitori le fanno sospendere la scuola per un anno per avere modo di rinforzare le sue fragili condizioni fisiche. Nell'ottobre del 1939 riprende gli studi frequentando il liceo classico dell'istituto delle suore Dorotee di Lido d'Albaro. I bombardamenti provano molto la mamma Maria e così la famiglia nell'ottobre del 1941 fa ritorno a Bergamo nella casa dei nonni materni. Si avvicinano nuove prove per Gianna che a distanza di breve tempo perde entrambi i genitori: un colpo durissimo che, tuttavia, non incrina il suo equilibrio. Gli anni giovanili del liceo e

dell'università sono un cantiere d'impegni vari e di apostolato nell'Azione Cattolica e nella partecipazione attiva alle attività caritative della S. Vincenzo.

Nel 1949 si laurea in medicina e chirurgia all'università di Pavia, aprendo in seguito un ambulatorio medico a Mesero (comune del Magentino), si specializza in pediatria nell'università di Milano, dedicandosi con particolare impegno ad assistere bambini poveri, mamme e persone bisognose. A metà di questo racconto, forse potrebbe sorgere una certa perplessità dinanzi a tanta normale semplicità di vita, ma senza dubbio la grandezza di un'esistenza sta anche in questa essenzialità: cercare la volontà di Dio nelle piccole trame della ferialità. Gianna ha amato il Signore con tutto il cuore, tutta l'anima, tutte le forze, dentro i ritmi più quotidiani della sua vita. Ritmi scanditi dal lavoro serio e competente, dalla partecipazione quotidiana all'eucaristia, della preghiera dinanzi al Santissimo Sacramento, dalla recita del rosario e ritmi cadenzati da un'innata voglia di vivere che la nostra beata concretizzava in amore per la musica, la pittura, l'alpinismo. Una donna moderna, che cerca Dio cantandolo con la passione per tutto quello che fa!

Com'è naturale per le menti in ricerca, Gianna s'interroga, prega, fa pregare perché si chiarisca il disegno che Dio ha su di lei. All'inizio pensa di diventare missionaria laica in Brasile per aiutare il fratello Alberto, medico missionario a Grajau. Ma le vie del Signore sono diverse dalle nostre, difatti scopre un'altra vocazione: il matrimonio. Conosce Pietro Molla, ingegnere, con il quale si fida e a cui trasmette la sua gioia e ricchezza di fede. Le lettere che gli scrive sottolineano tutta la trasparenza del suo cuore innamorato: *“Pietro potessi essere per te la donna forte del Vangelo; vorrei proprio farti felice ed essere quella che tu desideri: buona, comprensiva e pronta ai sacrifici che la vita ci chiederà”*.

Il 24 settembre 1955 viene celebrato il suo matrimonio nella Basilica di S. Martino in Magenta; nel novembre del 1956 nasce il suo primogenito Pier Luigi, poi nel 1957 nasce Mariolina, nel 1959 viene alla luce Laura. Ogni nascita per lei è un inno alla vita; una tessitura di amore che gode e che si dona senza risparmio in famiglia, nel lavoro e negli apostolati che riesce a compiere. Ci sono uomini e donne che sono il ritratto dell'armonia ricostituita, esempio di pace che non è quietismo ma capacità di trasformare ogni forza negativa in energia positiva. La beata Gianna respirava il Sole e lo comunicava e infatti il suo motto preferito era: *“Sorridere a Dio, sorridere a Colui dal quale viene ogni dono! E ancora “sorridere alla Santa Vergine, esempio al quale dobbiamo conformare la nostra vita, sicché chi guarda a noi possa essere portato a pensieri santi”*. E tutto un programma questo apostolato del sorriso! Proviamo a pensare al valore di un sorriso offerto a chi ci è vicino, ci è scomodo, ai nostri colleghi di lavoro, alla gente che spinge tra la folla, al mendicante che ci disturba. Recuperare la dimensione dell'annuncio anche attraverso il nostro volto, questo dovremmo riprenderci come cristiani, fratelli e sorelle dell'Unico Padre! La gioia è il primo dovere di ogni cristiano, il primo strumento di apostolato e Gianna lo ha ben compreso. La gioia e la Madonna sono per lei un binomio inscindibile: la Madre di Gesù è il modello a cui guardare, la Madre di tutti. Della maternità non solo fisica ella era ben consapevole: *“Ogni vocazione, sosteneva, è una vocazione alla maternità: fisica, spirituale, morale, perché Dio ha posto in noi l'istinto della vita... Prepararsi alla propria vocazione e prepararsi a dare la vita”*; ed è appunto nella maternità che la beata sente profondamente realizzata la sua vocazione.

Nell'agosto del 1961 la giovane donna aspetta il quarto figlio ma scopre di avere un tumore, un grosso fibroma uterino: potrebbe salvarsi a patto di rinunciare al bambino che porta in grembo. Si racconta che la dottoressa Beretta, prima di recarsi in ospedale, va dal sacerdote dal quale abitualmente si confessava e questi la incoraggia a sperare, e lei con

altrettanta fiducia risponde prontamente: *“Sì don Luigi, ho tanto pregato in questi giorni. Con fede e speranza mi sono affidata al Signore, anche contro la terribile parola della scienza medica che mi diceva: o la vita della madre o la vita della sua creatura! Confido in Dio, sì, ma ora spetta a me compiere il mio dovere di mamma. Rinnovo al Signore l’offerta della mia vita. Sono pronta a tutto, pur di salvare la mia creatura”*. Il primo intervento riesce e Gianna riprende il suo lavoro quasi normalmente portando avanti la gravidanza, senza pesare su nessuno. *“A me, -testimonierà il marito- tornava in mente con insistenza la sua richiesta che fosse salvata la gravidanza, ma non osavo andare oltre col pensiero. Qualche tempo dopo, mi disse: Pietro, ho bisogno che tu, che sei sempre stato tanto amorevole con me, lo sia ancora di più in questo periodo, perché sono mesi un po’ tremendi per me. Continuavo a vederla tranquilla. Si occupava con il solito affetto dei nostri bambini e dei suoi malati. Poi un giorno mi sono accorto che metteva a posto la casa con un’attenzione particolare, che riordinava i cassetti, gli armadi... come se avesse dovuto partire per un lungo viaggio”*. Soltanto al fratello sacerdote Gianna ha la forza di manifestare il suo stato d’animo: *“Il più ha ancora da venire. Tu non te ne intendi di queste cose. Quando sarà il momento, o io o lui”*. A distanza di un mese e mezzo della nascita del bambino dirà le stesse frasi al marito: *“Dovevo uscire per andare in fabbrica, Gianna mi è venuta vicino come succede quando si debbono dire cose difficili, che pesano, ma alle quali si è tanto meditato e su cui si vuole tornare. Pietro, ti prego... se si dovrà decidere tra me e il bambino, decidete per il bambino”*. Glielo ripeterà ancora prima del parto. La sua passione comincia proprio il venerdì santo del 1962, alle undici del sabato santo nacque con parto cesareo, una bella e sana bambina, nel momento in cui secondo la liturgia in uso prima del Concilio, si scioglievano le campane e si cominciava a festeggiare la risurrezione. Svegliatasi dall’anestesia le portarono la piccola. Il marito racconta che: *“l’ha guardata con uno sguardo lunghissimo in silenzio. Se l’è tenuta accanto con una tenerezza indicibile. L’ha accarezzata leggermente senza dire una parola”*. Poi la sua passione continuò per un’altra settimana fino alla morte per una peritonite settica, senza che si riuscisse a far nulla per salvarla.

Che cosa la spinse a questa scelta? Certamente la convinzione chiara che la vita è un valore da difendere. L’aveva detto lei stessa, da medico, ad una ragazza che le chiedeva di farla abortire: *“Non si scherza con i bambini”*. Sarà ancora il marito a spiegare ciò che spinse la moglie al sacrificio: *“Quello che ha fatto non lo ha fatto per andare in Paradiso, l’ha fatto perché si sentiva mamma...”* Per comprendere tale decisione non si può dimenticare la sua profonda persuasione, come madre e come medico, che la creatura che portava in sé era una creatura completa, con gli stessi diritti degli altri figli, anche se era stata concepita da appena due mesi. Un dono di Dio, al quale era dovuto un sacro rispetto. Un testimonianza così nella nostra società che attenta continuamente alla vita somiglia ad un grido, è l’urlo degli innocenti che non nasceranno mai, bambini rifiutati o decisi in laboratorio. Sono i martiri di questo tempo, girotondi di piccoli che sono angeli in qualche punto d’eternità. Mi piace pensare alla beata Gianna Beretta Molla come la protettrice di tutte le madri in attesa, di quelle che dicono sì alla vita e sono sensibili a qualunque sacrificio... patrona delle donne che desiderano vivere la maternità non solo fisica ma anche spirituale come espressione di un amore ricevuto e donato.

Il 24 aprile 1994 Giovanni Paolo II in piazza S. Pietro, proclama Gianna Beretta Molla beata come madre di famiglia. La liturgia celebra la sua festa votiva il 28 aprile.

Oggi nel nome di Gianna sono nate in tutto il mondo decine di opere: riviste, associazioni in difesa della vita, movimenti di spiritualità, a lei sono intitolate scuole e case

di accoglienza per madri in difficoltà, dal Canada alle Filippine, dalla Cina al Madagascar, dalla Germania agli Stati Uniti. *“Forse il motivo di questo interesse sta nel fatto che era madre di famiglia, dice Pietro Molla, ma forse a conquistare tanti cuori in tutto il mondo è anche il suo sorriso, che appare in tutte le fotografie che sono rimaste di lei. Sorrideva sempre, il sorriso ce l’aveva nell’anima. Gianna era una donna serena, una santa contenta”*.

Bibliografia

www.vatican.va/news-service/liturgy/saints

www.santiebeati.it

www.azionecattolica.it/aci/testimoni/santi/beretta_molla